

# IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa



## LE LACRIME DI MARIA

## LUCE E SPERANZA DI SINODALITÀ

### Le lacrime di MARIA ... luce e speranza di sinodalità!

di mons. Salvatore Marino

Le lacrime di Maria mi richiamano subito alla mente e al cuore altre lacrime! *Donna perché piangi? Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto!* (Gv 20,13-14).

Penso che queste parole possano descrivere in modo adeguato questo nostro tempo, in cui rintracciare la presenza del Signore sembra essere sempre più difficile... mentre in realtà Gesù in persona è già presente e non Lo riconosciamo!

Vorrei allora fare notare che questo numero del nostro *Portico* (già di per sé stesso segno di speranza e di comunione) lega tra loro due eventi significativi per noi e la nostra diocesi: i festeggiamenti della 'Madonna delle Lacrime' e il prossimo pellegrinaggio, sempre in questo Santuario, delle famiglie della Metropolia (Siracusa Noto Ragusa)!

Il Santuario custodisce le Lacrime di Maria, che, come disse San Giovanni Paolo II, sono di per sé stesse segno di speranza e di consolazione! Infatti Maria, che in cielo è gloriosa, si prende cura dei suoi figli nelle difficoltà della vita e questo ci spinge ad avere fiducia che, nella Chiesa intera e in quella locale, sicuramente si avvierà un processo di riqualificazione della nostra comunione.

Riqualificazione che va sotto il segno della sinodalità: questa dovrebbe segnare l'emersione di quel desiderio cosciente o incosciente di volerci mettere in cammino e di farlo in comunione.

Anche l'incontro delle famiglie della nostra Metropolia (fatto storico perché a mia memoria unico!) è un segno che, se vogliamo fare qualcosa, con la forza dello Spirito Santo e con l'attrazione di Maria saremo capaci di realizzarlo, malgrado le sempre presenti difficoltà e problemi.

Le lacrime che, in una relazione vera, sono il segno di una partecipazione affettuosa e tenera, diventano così per noi una luce che ci indica la strada: anche noi nella nostra vita quotidiana, di ministri ordinati e di membri del popolo di Dio, siamo chiamati a farci carico delle persone e dei problemi che ci stanno intorno.

Chiediamo alla nostra Madonna delle Lacrime che Lei, come suo Figlio Risorto, ci chiami per nome (*Maria...!*). Infatti è soltanto nell'essere riconosciuti per quello che siamo, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati, che possiamo incontrare il Signore ed esser pronti a seguirlo e così diventare anche noi artefici di redenzione e di comunione ecclesiale.

## Pathos e Penthos

dott.ssa Paola Argentino Trapani, Medico Psichiatra e psicoterapeuta ([neuroscienze gestalt.it](http://neuroscienze gestalt.it))

Lucia in terapia piange lacrime copiose, appena entrata nell'ambulatorio medico. Accolgo questo suo linguaggio che scuote il mio corpo, sotto il camice bianco, e arriva dritto al cuore, e in atteggiamento di sincero ascolto empatico le chiedo, con delicatezza, cosa l'addolora.

La risposta è un intensificarsi del pianto che diventa più accorato ed accompagnato da un ripiegarsi su se stessa, quasi in posizione fetale. Mi avvicino e le porgo un fazzoletto che Lucia prende, ma non usa per asciugarsi le lacrime, lo stringe forte tra le mani però e lo guarda. I suoi occhi non sono più strizzati unicamente nel viso, a tratti li apre per quel fazzoletto.

Conosco parte dei suoi vissuti strazianti di cui nel tempo mi ha reso partecipe, e vorrei aiutarla a placare le sue angosce che la fanno piangere senza sosta ... allora, in quel momento, scelgo la via più sicura, meno coinvolgente personalmente, e certamente scientificamente efficace e le dico: "Oggi stai proprio male Lucia, ti prescrivo una compressa da prendere dopo colazione, per aiutarti in questa sofferenza".

Lucia per un attimo alza gli occhi verso di me e mi chiede cosa può fare questa pillola per farla stare meglio, le rispondo che è un antidepressivo. "Un anti... che?" - mi chiede spaventata. Non ha potuto studiare per la povertà socio-culturale della sua famiglia di origine, e capisco che ho utilizzato un termine tecnico a lei incomprensibile. Allora cerco di spiegare cosa è un antidepressivo con un linguaggio più semplice, di questo tipo: "Si tratta di una medicina che ti darà più coraggio ad affrontare i problemi della vita, ti aiuterà ad avere un umore più positivo, insomma a non piangere così tante lacrime".

La reazione di Lucia a questo mio tentativo di spiegazione mi coglie di sorpresa. Ricomincia a piangere, più forte di prima, addirittura a singulti, con tutto il suo corpicino esile e smagrito che trema di paura e tra una lacrima e l'altra mi implora: "No, dottoressa no, no, no, la prego non mi tolga le mie lacrime, cosa faccio poi se non posso neanche piangere? Io voglio le mie lacrime, mi fanno compagnia, mi fanno uscire il dolore che sento dentro di me, non voglio una medicina che mi toglie le lacrime..."

Cambio registro allora, abbandono la strada farmacologica e accolgo le sue lacrime come richiesta primaria di relazione affettiva. Stavolta mi avvicino con un fazzoletto di nuovo, ma non glielo porgo come prima, direttamente e delicatamente tento di asciugarle le lacrime che abbondanti le inondano il viso. Lei mi guarda con occhi sofferenti e luminosi e sussurrando mi confida un suo segreto: "Lo sa dottoressa perché io non mi asciugo mai le lacrime? Perché sono calde e il mio corpo è freddo e quando piango dove passano le lacrime mi sento riscaldata". "Scusami Lucia - le rispondo - ho sbagliato di nuovo, prima a proporti la medicina ed ora ad asciugarle le lacrime".

Accade allora quello che a me è sembrato un dono stupendo ed inaspettato della relazione di cura.

Lucia accenna un sorriso, e mi dice: "No dottoressa, non ha sbagliato ad asciugarmi le lacrime perché mi sono emozionata tutta, mi sento voluta bene e capita da lei, non voglio le medicine, vorrei poter venire a piangere da lei ogni tanto".

Sorrido anche io e la rassicuro che può venire quando vuole in terapia da me per piangere, ma anche per ridere, perché la vita, per fortuna, offre un arcobaleno di emozioni.

IL DONO DELLE LACRIME: le lacrime sono un dono di inestimabile valore perché in grado di esprimere emozioni profonde e devastanti anche quando il dolore ha consunto tutte le parole. Esse creano un linguaggio nuovo, una comunicazione alternativa alle parole, che pur nel silenzio è densa di suoni arcaici: la voce dell'anima. Quando il 'non detto' riesce ad emergere dalle cicatrici del cuore nel pianto liberatore, le lacrime diventano strumento di condivisione e richiamo intimo alla relazione affettiva. Così canta la poetessa: E beati voi /che avete il dono delle sante lacrime, / e se anche le trovate ingiuste / agli occhi di Dio / appariranno rugiada / che farà crescere rose / nella vostra carne.

ALDA MERINI

(in *Mistica d'amore, Cantico dei Vangeli*, pp. 293-294)

PATHOS e PENTHOS: l'afflizione, in greco "*penthos*" ha la stessa radice etimologica di "*pathos*", il dolore psichico: derivano entrambi dal verbo "*pathein*" che significa 'soffrire'. Esiste una connessione tra le lacrime ed il *penthos*, dirà Simeone che la sofferenza trasforma l'anima in una fonte di lacrime. Ma ancora più stretta è la interconnessione tra le lacrime e l'amore, come afferma Gregorio di Nissa che è la passione (*pathos*) per Dio a suscitare le lacrime (*penthos*) e viceversa le lacrime sono causate dalla privazione di qualcosa di desiderabile, di amabile. Le lacrime e l'amore, sono le due facce di una stessa medaglia che è la vita e rigenerano continuamente le relazioni tra gli uomini e con la divinità. I padri del deserto infatti chiamavano *penthos*, il dolore interiore che apre ad una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo. In santuario si è concluso il 69° anniversario della lacrimazione della Madonna delle lacrime e mi piace pensare a Maria, la Madre di Dio e di tutti noi, che si manifesta al mondo con le lacrime da un quadretto posto come capezzale del letto di una donna con gravidanza complicata. Le lacrime di Maria, segno di afflizione, scelgono un contesto di sofferenza che genera vita: la gravidanza! E d'altronde la prima esperienza umana del pianto è proprio alla nascita il primo vagito, quelle lacrime che segnano il passaggio tra l'essere e il divenire nell'alba della vita.

# La gioia di servire ai piedi della Madonna delle Lacrime

con. Nino e Simona Pulvirenti

Da pochi giorni sono finiti i festeggiamenti del 69° anniversario della lacrimazione della Madonna delle Lacrime di Siracusa, evento prodigioso e miracoloso che si è verificato nel lontano 1953 ma ormai conosciuto in tutto il mondo. La storia di una effigie del cuore immacolato di Maria che versa lacrime per quattro giorni consecutivi (da 29 agosto a 1 settembre), lacrime che una commissione scientifica ha dichiarato essere lacrime umane. Ogni anno si recano in santuario tantissime persone da ogni parte d'Italia e da ogni angolo del mondo, ma naturalmente la pandemia ne ha rallentato notevolmente il flusso. Io personalmente non solo sono testimone dei tanti pellegrini che hanno depresso ai piedi del quadretto i loro dolori personali, ma ho avuto la grazia di crescere in questo luogo santo, impastato e sedotto fin da giovane da queste lacrime. Qui ho svolto il mio primo servizio con il gruppo Giovani Volontari della Carità (GVC) ed ora, sebbene non più giovanissimo, ed esaudito da Dio che mi ha dato la possibilità non solo di formare una bellissima famiglia ma di diventare anche diacono permanente, continuo, con una forma e una sostanza diversa, a prestare il mio servizio in santuario, insieme a mia moglie Simona. Un servizio che ci vede coinvolti insieme e ci riempie di gioia, una gioia che, attraverso il movimento dei Missionari Madonna delle lacrime (MML), ha il sapore della missionarietà e della testimonianza vissuta con una consapevolezza ed una maturità completamente diversa rispetto al servizio svolto nella spensieratezza della gioventù. Diverse volte abbiamo avuto insieme a Simona la responsabilità di accompagnare il reliquiario in missione, fuori dalla nostra diocesi, questo ci ha dato la possibilità di incontrare tante persone, studenti, giovani, famiglie, anziani, malati, ma anche persone curiose su quanto accaduto in quei tre giorni, e davanti ai loro tanti interrogativi abbiamo cercato nel nostro piccolo di essere testimoni autentici di quel miracolo che nonostante gli anni passati si presenta ancora come presenza viva e autentica dell'amore di una madre per i suoi figli. Il momento più profondo di una missione si esprime quando all'interno delle case, soprattutto delle persone ammalate, ci si raccoglie in una preghiera profonda e silenziosa dove si percepisce un'atmosfera carica di passione e compassione che in quel profondo dolore porta con sé l'abbraccio materno della madre carico di grande conforto e profonda consolazione. Come missionari, non siamo altro che portavoce di questo messaggio silenzioso della Madre. Ma com'è possibile che le lacrime della Madonna portino consolazione? Non saprei rispondere a questa domanda, ma posso semplicemente condividere con voi quello che si vive, si percepisce e sente in quei momenti unici. Le lacrime di Maria, della nostra mamma celeste, non solo portano consolazione, ma tanti altri benefici. Di certo, quelle lacrime versate da un semplice quadretto che rappresenta il cuore immacolato di Maria è una permissione Divina, perché attraverso quelle lacrime, Lui ci dice che non ci lascia soli, non lascia soli i suoi figli...

Lui c'è sempre e ci ha lasciato anche la Sua mamma, è questa la consegna che ha dato a Maria ai piedi della croce: "Donna, ecco il tuo figlio": donna ecco l'umanità intera. Devo dire che, sia per l'attività di assistente ai disabili e sia come diacono, mi capita spesso di avere a che fare con la sofferenza. Porto la comunione agli ammalati ed anziani e per quanto riguarda il mio servizio di diacono presso la Fondazione Sant'Angela Merici, una particolare attenzione è rivolta alla Casa alloggio Madonna delle lacrime dove sono ricoverati pazienti malati di AIDS. Qui una volta alla settimana mi reco per portare Gesù Eucaristia, Medico delle anime. In questo luogo, con la presenza di Gesù, quel giorno diventa un giorno di festa, naturalmente non per la mia presenza, ma per quella di Dio che si è fatto "Pane" per loro, per essere vicino ai suoi piccoli, per scendere dal Cielo nel loro cuore ed essere cibo e forza per il loro cammino di sofferenza. Io ringrazio Dio che si serve di me, indegno strumento nelle sue mani, per alleviare, almeno spiritualmente, questi nostri fratelli più deboli.





## Il miracolo delle lacrime: dono per l'umanità

diac. Dario Cutale

*"Quante lacrime versate in tutto il mondo!!! ... con centinaia di migliaia di morti dovuti a questa immensa tragedia causata dalla pandemia da Covid-19. Le lacrime della Vergine sintetizzano quelle del mondo intero, e lasciano trasparire in modo forse più evidente ma altrettanto dignitoso il pianto di Gesù, che intensamente ha voluto partecipare alle vicende umane, specie le più dolorose".*

Con queste parole il Card. Bassetti, arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve, si è rivolto durante la sua omelia ai fedeli presenti in santuario in occasione della conclusione dei festeggiamenti per il 69° anniversario della lacrimazione del quadretto di gesso presente nell'abitazione dei coniugi Iannuso, quadretto che pianse lacrime umane per quattro giorni, dal 29 agosto al 1 settembre del 1953. Il terribile periodo pandemico, che speriamo aver attraversato nella sua fase più drammatica, evento totalmente impreveduto, a dir poco inimmaginabile, fuori da ogni schema e da ogni calcolo soprattutto di quel "Super Uomo" del XXI sec. abituato ormai a controllare tutto e tutti, ha avuto come orizzonte comune la condivisione umana dell'impotenza e della vulnerabilità ma soprattutto del dolore e delle lacrime. Lacrime fuoriuscite da occhi di uomini e donne di tutto il pianeta che, prima di imbattersi e confrontarsi con un essere invisibile e impercettibile come è stato il virus, hanno avuto la sensazione di sentirsi onnipotenti se non addirittura eterni. Lacrime che il cardinale Bassetti ha definito "dono". Se ci pensiamo bene di fronte ad una umanità che non sa più di umanità, l'incontro con le lacrime ha restituito all'uomo la possibilità di commisurarsi nuovamente con la sua vulnerabilità e di prendere coscienza che la sua "essenza umana" è intrisa di fragilità. Aggiungerei, alla luce delle fedi e dell'esperienza vissuta in via degli Orti nel 1953 da tanti uomini e donne siracusani e non, che l'uomo e l'umanità in questi tre lunghi e tormentati anni, davanti al quadro fisso della pandemia, hanno fatto esperienza di un "miracolo": il miracolo delle lacrime, che solcando il nostro viso, ormai impreziosito solo di superiorità e superbia, hanno restituito (ed aggiungo per obbligo il "forse") tratti di umanità, quelle lacrime che raggiungendo il nostro cuore di pietra hanno riabilitato al battito il nostro cuore di carne, quelle lacrime che lavando le nostre coscienze ormai insensibili di fronte alle atrocità umane ci hanno ricordato la necessità di sentirci figli e soprattutto fratelli. L'"Altro" riscoperto attraverso le lacrime diventa per questo "Dono". La pandemia così ha provato a restituire all'uomo di oggi quella coscienza che ci ricorda che in questo pianeta non è possibile vivere da soli ma è necessario pensarsi sempre in relazione con gli altri.

Una relazione non vissuta in termini di dipendenza ma in termini di solidarietà, una relazione che per l'uomo di questo secolo non sembrava essere più necessaria o quanto meno utile né alla sua vita né tanto meno alla realizzazione della propria felicità. Lo stesso Cardinale in un altro passaggio della sua omelia ce lo ricorda: *«Senza solidarietà e partecipazione, non solo emotiva ma anche fattiva, difficilmente riusciremo a risalire la china di questa tormentata stagione di crisi. Farsi prossimo, sporcarsi le mani con chi è nel bisogno è il richiamo che ci proviene dalle lacrime della Beata Vergine».*

Solo davanti a cristiani capaci di solidarietà e di partecipazione attiva, in poche parole solo davanti a cristiani capaci di sporcarsi le mani possiamo rendere vive e presenti quelle lacrime versate tanti anni fa, che non sono solo lacrime di dolore, che non sono solo lacrime di compassione, ma sono soprattutto lacrime di speranza. La Speranza in Maria non è una parola vuota, la speranza in Maria non è un'azione passiva, la speranza in Maria si fa presenza tra gli uomini e nell'umanità, e quanto avviene tra le mura della casa Iannuso ne è di esempio. Il suo pianto, le sue lacrime donate con amore e per amore, non sono lacrime indifferenti, sono lacrime piene di vita, capaci di trasformare una gravidanza dolorosa, destinata a finire, in dono prezioso, in frutto di vita. Ed è così che il pianto porta in sé una novità, porta con sé un rinnovamento che va colto, che deve essere colto, soprattutto in questo tempo sinodale. Per questo ti chiediamo o Madre di accogliere nel tuo grembo benedetto le scelte concrete che la Chiesa proporrà al termine del cammino sinodale. Portale in te e con te già da ora, perché siano presentate al Dio di ogni grazia, e da lui ricolmate di abbondanti benedizioni. Maria accompagnaci e non lasciarci soli in questo cammino, facci da guida illuminati dalla luce dei tuoi occhi e dalla speranza delle tue lacrime: *"Maria era la ragazza che con un'anima grande esultava di gioia (cfr Lc 1,47), era la fanciulla che con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo contemplava la vita con fede e custodiva tutto nel suo cuore (cfr Lc 2,19,51). Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi, suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga"* (Papa Francesco, Esortazione Apostolica post-sinodale "Christus Vivit").

